

CARENZE DI ORGANICO

Il 93% dei medici rischia l'esaurimento nervoso

MADDALENA GUIOTTO

a pagina 16

Il 93% dei medici rischia l'esaurimento

Meno del 10% del personale sanitario lavora in condizioni ottimali. Il 54% gestisce da 17 a più di 22 pazienti al giorno. Uno su tre non può staccare dopo il turno di notte per carenze d'organico, il 65% salta la pausa pranzo. E a farne le spese sono i malati

<i>Il 52% dei dottori del servizio sanitario nazionale ha superato i 55 anni. Nel Regno Unito solo il 13%, in Germania il 43%, in Francia il 46%</i>	<i>In Italia ci sono solo 6 infermieri ogni 1.000 abitanti (13 in Germania) e svolgono compiti non all'altezza della loro formazione</i>
--	--

di MADDALENA GUIOTTO

■ Negli ospedali italiani i medici sono più vecchi della media europea e ci sono metà infermieri rispetto ad altri Paesi. I dati del Rapporto Oasi 2017 dell'Università Bocconi, presentati qualche giorno fa, descrivono una realtà sanitaria in cui la spesa per il personale è diminuita del 6% tra il 2010 e il 2016. Il risultato? Ci sono 6 infermieri ogni 1.000 abitanti contro i 13 della Germania e un'allarmante crescita dell'età media dei medici. Il 52% dei dottori del Sistema sanitario nazionale (Ssn) ha più di 55 anni, contro il 13% del Regno Unito, il 43% della Germania e il 46% della Francia.

«Il blocco totale, per anni, delle assunzioni è stato un errore grave», commenta **Francesco Longo**, curatore, insieme ad **Alberto Ricci**, del Rapporto Oasi 2017. «Assumendo meno medici di quelli che vanno in pensione, anche l'età media è aumentata a scapito della flessibilità. Con primari che mediamente hanno 62 anni, la disponibilità al cambiamento, la propensione alla riorganizzazione e all'innovazione tecnologica è più modesta». Negli altri Paesi, inoltre, alcune mansioni del medico sono demandate al personale infermieristico. «Gli infermieri italiani, anche se laureati», spiega **Longo**, «svolgono funzioni non adeguate alla loro formazione, mentre potrebbero sostituire il medico in alcune attività».

In ambienti lavorativi po-

co organizzati e con ridotta disponibilità di personale, medici e infermieri possono facilmente trovarsi ad allungare turni e orari di lavoro, raggiungendo livelli di stress in grado di scatenare i sintomi del cosiddetto «burnout». Il termine, in inglese, significa «bruciato, fuso» ed è stato coniato dallo psicanalista **Herbert Freudenberger** nel 1974 per descrivere l'esaurimento emotivo sperimentato tra i lavoratori del settore pubblico a elevato impegno relazionale come quelli del settore sanitario. Il medico o infermiere sottoposto a carichi di lavoro e stress eccessivi inizia a perdere progressivamente l'empatia fino al raggiungimento della «morte professionale». I sintomi del burnout comprendono: l'esaurimento emotivo (stanchezza, dolori o disturbi fisici dovuti a somatizzazione di disagi emotivi), la depersonalizzazione (atteggiamento cinico e negativo, approccio impersonale verso i pazienti) e una ridotta realizzazione personale (senso di incompetenza, inefficienza e inadeguatezza). «Tutto ciò», spiega **Gabriele Gallone**, medico del lavoro e nel direttivo del sindacato dei medici dirigenti del Ssn (Anaa), «oltre ad avere degli evidenti effetti drammatici sul piano individuale, ha degli indubbi risvolti negativi particolarmente sul piano organizzativo e lavorativo con il calo della qualità del servizio, della performance e l'aumento dell'assenteismo».

Difficile avere dati sul fenomeno. Un recente studio evidenzia che il 46% dei medici americani ha almeno un sintomo di burnout. Un altro del 2008 dello European general practice research network burnout study group segnala che il 12% dei dottori aveva i tre sintomi e circa il 50% almeno uno. Secondo uno studio inglese, circa il 30% dei medici ha almeno un sintomo di burnout.

In Italia dati simili emergono da un report del 2015 dall'Anaa, realizzato su circa 2.000 dottori del Servizio sanitario nazionale che hanno risposto a un questionario. Solo il 7,5% degli intervistati ritiene di lavorare in condizioni ottimali. Il report descrive il profilo di un medico che nel 54% dei casi può trovarsi a gestire da solo da 17 a più di 22 pazienti al giorno, svolge nel 39% dei casi dalle 7 alle 16 guardie (notte e giorno) al mese e dalle 4 alle 8 notti al mese (58,6%). Il 33% dei medici dichiara che, per problematiche organizzative connesse alle carenze d'organico, è costretto a lavorare anche dopo il turno notturno. Il 65% non riesce a usufruire della pausa

pranzo in orario di lavoro e non ha tempo per coltivare un hobby o uno sport. Il 40% ha accumulato oltre 150 ore annue di straordinario e solo il 25% afferma di poterle recuperare o monetizzare.

«La letteratura scientifica», ricorda Gallone, «ha dimostrato che orari e turni di lavoro hanno importanti ripercussioni sulla salute fisica e mentale». Nel questionario Anaao, il 41% dei medici afferma di soffrire di malattie cardiovascolari e metaboliche, un altro 40% presenta rilevanti disturbi del sonno e psicologici. A completare il quadro, si aggiunge il mancato adeguamento dello stipendio (lamentato dal 30,7% degli intervistati) dovuto al blocco degli scatti di anzianità.

Oltre a ripercussioni sulla salute del medico, questa de-regulation dell'orario lavorativo ha rilevanti conseguenze anche a livello economico. La stima dei costi del fenomeno è impressionante. «Uno studio canadese del 2014», continua Gallone, «evidenzia un costo annuale pari 213 milioni di dollari dovuti in gran parte (185 milioni) al ritiro dal lavoro e per 27 milioni alla riduzione delle ore prestate in servizio. Considerando che il Canada ha un numero di medici pari al 25% di quelli italiani, pur con le differenze geografiche e le modalità assistenziali, il fenomeno burnout appare come una vera emergenza». Difficile vedere schiarite all'orizzonte. «Il Paese», fa notare il professor Longo, «non cresce da 20 anni e il debito è enorme, quindi non è in previsione un aumento significativo del fondo sanitario nazionale. Il sistema oggi è in grado di sostenere il 75% della spesa sanitaria (115,8 miliardi di euro) il restante 25%, pari a 40 miliardi, è a carico dalle famiglie, con grande differenza tra Nord e Sud». In attesa di una riorganizzazione, sono a rischio di burnout, oltre a medici e infermieri, anche le famiglie dei pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

